

Francesco Peloso

ROMA Che alla Chiesa non piacesse affatto la nuova legge sull'immigrazione Bossi-Fini era ormai un fatto assodato. Ieri è venuta però un'ulteriore e inequivocabile conferma in questo senso proprio in coincidenza con il voto favorevole della Camera al provvedimento. Caritas e Fondazione Migrantes hanno attaccato duramente la scelta del governo come del resto era già avvenuto nelle settimane passate. Dalla Santa Sede poi sono piovute forti critiche a una visione puramente repressiva, quando non dichiaratamente xenofoba, del fenomeno migratorio a livello mondiale. In mattinata è infatti stato diffuso il testo di una lettera firmata dal Segretario di Stato vaticano, card. Angelo Sodano, inviata all'assemblea dell'organizzazione degli Stati americani. Al centro del messaggio il tema della globalizzazione, dello sviluppo e delle differenze sociali ed economiche fra stati ed aree continentali; quindi il fattore migratorio come conseguenza diretta dei sommovimenti in atto. La lettera del Segretario di Stato, pur partendo dalla realtà americana, conferma le posizioni di principio della Santa Sede sul problema immigrazione. «Tutti gli uomini e le donne della regione - si legge nel

“ Bruno Mioli, Migrantes: gli immigrati vengono visti solo come strumento di produzione ma lo stato perpetuo di tensione logora e scontenta tutti



Accentuare l'aspetto dell'ordine pubblico, della sicurezza e della criminalità acuirà la tensione sociale cosa di cui l'Italia non ha proprio bisogno ”

Il cardinal Sodano: «Emigrare è un diritto»

Per la Chiesa si deve guardare alla persona e non solo alla forza lavoro degli stranieri

testo - debbono poter godere di un giusto diritto a emigrare, che comprende il diritto a vivere dignitosamente con la propria famiglia, a conservare e sviluppare il proprio patrimonio culturale, incluso il patrimonio religioso, e a essere trattati, in ogni circostanza, conformemente al proprio dignità di essere umano. I limiti dell'obbligo etico ad accogliere gli immigrati non possono essere determinati solamente dalla difesa del proprio benessere». Quindi si chiede ai paesi e ai gruppi sociali più ricchi

uno sforzo di solidarietà. Due le strade indicate: mettere da parte interessi egoistici di corto respiro sia accogliendo il "fratello" che arriva e cerca migliori condizioni di vita, sia facilitando la sua permanenza nel paese di origine. La creazione di posti di lavoro numerosi, dignitosi e stabili nelle aree geografiche più povere fa parte di questo sforzo, così come l'apertura dei mercati dei paesi più forti nei confronti della produzione delle nazioni più povere. Queste, insieme ad altre misure come un aiuto finanzia-

rio non condizionato, completano le politiche necessarie a gestire il fenomeno migratorio. Il messaggio del resto è in linea con il magistero della Chiesa in materia di migrazione. Già nel settembre scorso, in occasione della conferenza mondiale sul razzismo promossa dall'Onu a Durban, in Sud Africa, il documento pubblicato dal Vaticano ("La Chiesa di fronte al razzismo") ribadiva che «la crescita dei movimenti di popolazioni esigue più che mai l'apertura all'altro». Alle Chiese locali veniva invece dato

il compito - tramite le singole conferenze episcopali - di intervenire nel dibattito pubblico su questi temi «per condannare il razzismo e incoraggiare l'apertura all'altro». E in effetti nel corso dei mesi, a più riprese, si è fatta sentire la voce del cardinale Ruini, presidente dei vescovi italiani, che chiedeva - tra l'altro con accenti problematici e tutt'altro che estremistici - moderazione e senso di solidarietà a quanti stavano lavorando alla nuova legge. Appelli, come si è visto, caduti nel vuoto. Sul fronte delle or-

ganizzazioni ecclesiali legate al mondo del volontariato e all'esperienza diretta con l'immigrazione si è invece consumata - dopo il voto di ieri - una vera e propria rottura rispetto all'attuale maggioranza di governo. «È una legge discriminatoria e che acuisce il conflitto sociale» ha commentato padre Bruno Mioli, responsabile immigrazione della Fondazione Migrantes. «Gli immigrati - ha continuato - vengono visti solo come strumento di produzione, come forza lavoro e non vengono rispettati

come persone. Ma vivere in uno stato perpetuo di tensione logora e scontenta tutti». La rilevanza delle impronte è un provvedimento discriminatorio perché, tenendo gli immigrati sotto un particolare controllo, esaspera «l'aspetto dell'ordine pubblico e della sicurezza e il legame fra sicurezza e criminalità». «Si vivrà porta a porta tra italiani e immigrati - ha detto ancora padre Mioli - chi con le impronte chi senza: questo acuirà la tensione sociale, cosa di cui l'Italia non ha proprio bisogno».

Infine la mancata approvazione dell'emendamento Tabacci (che prevedeva la regolazione di tutti i lavoratori in nero) viene giudicata da don Mioli «un passo indietro del Parlamento di fronte al governo». Secondo don Giancarlo Perego, della Caritas, la nuova legge «accetterà l'ille-

galità e non faciliterà l'integrazione fra le persone». Ma dall'organizzazione cattolica arriva anche una risposta alternativa nei fatti alla nuova legge. «Ogni nostro servizio - ha affermato in proposito don Perego - dovrà essere, sempre più, invito e denuncia, per una politica diversa sul piano sociale, dell'accoglienza e della tutela dei diritti dei soggetti deboli, non assecondando percorsi di illegalità ma rafforzando la protezione sociale di minori, ragazze madri, richiedenti asilo».

Clandestini e non: due operai albanesi morti sul lavoro

Due morti sul lavoro, due albanesi in cerca di una nuova vita, due storie di ordinaria immigrazione finite in tragedia. A Francavilla al Mare (in provincia di Chieti) un ragazzo albanese di diciassette anni è morto ieri travolto da un camion. Era arrivato in Italia da poco tempo e per non gravare sulla già magra economia del fratello, di poco più grande, si era dato subito da fare trovando un lavoro in nero come manovale. Il ragazzo era entrato in Italia senza permesso di soggiorno. Era ospite del fratello, provvisto di tutti i permessi, proprio a Francavilla. Il giovane stava lavorando alla ristrutturazione di un palazzo sulla nazionale adriatica. Il camion sul quale era salito per prendere delle impalcature in ferro, si è mosso improvvisamente, facendo finire il giovane operaio sotto il pesante carico. All'ospedale di Chieti è giunto agonizzante. Il decesso è avvenuto qualche minuto dopo. Ieri in serata ancora non si era appreso per conto di quale ditta stesse lavorando. Ad indagare sono gli agenti della squadra mobile della questura di Chieti. Tragico destino anche per un altro immigrato albanese ad Albisola, morto dopo un volo di dieci metri. La vittima è caduto dall'impalcatura di un edificio nel centro di Albisola. L'uomo, un trentenne di nome Alfred Dashi, era alle dipendenze della ditta edile Edileuro da soli due giorni. Lascia la moglie e un figlioletto. La magistratura, che indaga sul caso, ha immediatamente posto sotto sequestro il cantiere.



Il presidente della Commissione scrive ad Aznar: «L'obiettivo non è solo combattere l'illegalità, ma anche quello di regolare l'accesso degli immigrati necessari»

Il monito di Prodi: l'integrazione è una sfida necessaria

ROMA Immigrazione al primo posto nell'agenda dell'Unione Europea. A patto però che non si parli solo di «immigrazione illegale»: è il monito che viene dal presidente della Commissione, Romano Prodi, che invita a considerare altrettanto centrale la questione degli «immigrati necessari», il cui accesso chiede regole e criteri condivisi. L'immigrazione sarà il tema centrale del prossimo vertice europeo che si terrà a Siviglia il 21-22 giugno. Il presidente di turno dell'Unione, José María Aznar, ha già annunciato nei giorni scorsi: «Penso che a Siviglia prendremo misure concrete per lanciare un messaggio forte sul fatto che l'Europa ha deciso di lottare contro l'immigrazione clandestina». Ma il presidente della Com-

missione europea, Romano Prodi, ha rivolto ad Aznar una lettera resa nota ieri per chiedere che nel dibattito europeo trovino altrettanto spazio il tema dell'«immigrazione necessaria» e quello dell'«asilo»: «L'obiettivo - scrive Romano Prodi - non può essere solo combattere l'immigrazione illegale, ma anche regolare l'accesso ai nostri paesi degli immigrati necessari». E aggiunge: «Occorre affrontare le sfide della loro integrazione nelle nostre società». Certo, «dobbiamo rispondere alle comprensibili preoccupazioni dei nostri concittadini circa l'immigrazione illegale e il traffico degli esseri umani», scrive Prodi ad Aznar. E ribadisce la necessità di rafforzare i confini esterni dell'Ue, attraverso una «strategia

di frontiera europea», richiamando le «idee» espresse in proposito dalla Commissione europea e dal governo italiano. Nessun intento di minimizzare l'emergenza, dunque, ma un invito ad allargare lo sguardo sull'intero fenomeno «migratorio», a considerare i diritti degli «immigrati necessari» e dei «veri rifugiati», oltre all'emergenza clandestini: «Dobbiamo dedicare alle questioni dell'asilo e della migrazione lo stesso impegno che ci ha consentito di rispondere così rapidamente agli avvenimenti dell'11 settembre», scrive Prodi investendo di responsabilità politiche più vaste i leader europei. In quest'ottica globale, la lotta all'illegalità e la sfida dell'integrazione, secondo Prodi, sono questioni da af-

frontare contestualmente e chiedono entrambe l'adozione «adeguati strumenti legislativi». E se Aznar invita «a levare l'ipocrisia e ad affrontare seriamente il problema dell'immigrazione clandestina», Prodi risponde sostanzialmente ribaltando i termini della questione. E dice: «Se non dimostriamo che cerchiamo risposte effettive a questi problemi (l'immigrazione illegale ndr), sarà sempre più difficile portare avanti il necessario dibattito su come gestire l'immigrazione legale e rispettare i nostri obblighi contrattati con la Convenzione di Ginevra». E anche il premier olandese Wim Kok ha voluto mettere l'accento sulla solidarietà, dicendo che le norme sull'immigrazione non de-

vono trasformare l'Europa in una fortezza che impedisca l'ingresso di rifugiati che hanno reale diritto alla solidarietà dell'Unione. L'Italia, intanto, si prepara al dibattito europeo, approvando (in via non ancora definitiva) la «legge sulle impronte». Un provvedimento, questo delle impronte digitali per i cittadini extra-comunitari, che segna una distanza tra l'Italia e gli altri stati membri. A parte il Belgio, dove la schedatura delle impronte digitali per gli extra-comunitari è prassi normale, l'idea non ha trovato al momento molti proseliti. Se ne discute in Germania e in Austria, mentre è applicato solo in parte in Gran Bretagna. ma.ge.

hanno detto

- **Brutti (Ds): ripresentiamo l'emendamento Tabacci**
Il senatore Massimo Brutti (Ds) ha annunciato che stamane presenterà in Senato un disegno di legge coincidente in gran parte con l'emendamento Tabacci, che aveva provocato le rimostranze della Lega Nord. «Sarà un disegno di legge che accoglie il senso originario dell'emendamento, regolarizzando i lavoratori che prestano la propria opera, al di là dei casi specifici del lavoro domestico, per venire incontro a una esigenza più generale delle imprese. Chiederò che esso venga discusso con urgenza e al più presto, anche utilizzando i tempi riservati nei lavori d'aula alle proposte dell'opposizione».
- **«Liberation»: penosa la protesta dei gondolieri**
Duro attacco del quotidiano francese «Liberation» alla protesta dei gondolieri e dei commercianti veneziani che da diverso tempo manifestano contro i venditori ambulanti abusivi nella città lagunare. «Penoso» li definisce l'editorialista in un pezzo dal titolo «Triste Venezia». Il riferimento è soprattutto alla manifestazione di domenica, quando una lunga tela bianca di circa duemila metri è stata stesa a terra, lungo Riva degli Schiavoni, per impedire al «vu cumprà», di proporre la loro bigiotteria artigianale. Per finire, «immondia» è la legge sull'immigrazione Bossi-Fini.
- **Legambiente prende le impronte pure a Cofferati**
Contro la legge Bossi-Fini sono quattromila le impronte digitali della protesta raccolte da Legambiente in quattro giorni. Tra i primi a inviare le proprie impronte digitali alla Cgil Sergio Cofferati, l'ex ministro della pubblica istruzione Tullio De Mauro, il presidente delle Acl Luigi Bobba e di Vincenzo Cerami.

Massimiliano Melilli

VENEZIA Un mese fa, ha iniziato Giovanni Paolo II: «I profughi e gli sfollati meritano rispetto. In ogni Paese della terra». Due settimane fa, ha rilanciato Mary Robinson, commissario delle Nazioni Unite: «I diritti umani non sono qualcosa che si baratta con la ricerca della popolarità». Amnesty international l'ha denunciato, senza tanti giri di parole: «È uno scandalo. A Woomera, in Australia, ma anche in Europa, gli immigrati in attesa di espulsione, sono rinchiusi in gabbie». Filo spinato ovunque. Grate che sfiorano le nuvole. Muri invalicabili sorvegliati a vista da militari. Celle sovraffollate. Servizi inesistenti. Benvenuti all'inferno. Da Woomera, Australia, a Sangatte in Francia a Malaga in Spagna, da Lubiana in Slovenia al Serraino Vulpitta di Trapani, Italia, passando per Yarl's Wood in Gran Bretagna. È una tragedia senza fine e senza nomi. Sono almeno cinquecento le vittime che l'Europa avrà sulla coscienza: tutti migranti mor-

Suicidi, fughe e rivolte: se la permanenza nei campi si prolunga troppo le condizioni diventano disumane. Bossi&Fini hanno raddoppiato i tempi di detenzione

Centri d'accoglienza, lager che allarmano l'Europa

ti in fuga da queste strutture. È la fotografia (drammatica) dei centri di accoglienza temporanea per migranti. Pensati come strutture «transitorie» per persone in attesa di conoscere il loro destino, alla resa dei conti, si rivelano veri e propri centri di detenzione. In Italia, questa vergogna è resa ancora più brutale dai livelli peggiorativi introdotti dalla legge Bossi&Fini. Adesso, dopo le mobilitazioni di organizzazioni umanitarie di tutto il mondo, questa realtà allarma anche l'Europa. L'Unione Europea, in un documento, ha proposto la «riforma degli ordinamenti legislativi sull'attività dei centri di permanenza temporanea per gli immigrati».

di Trapani, a Lecce, Lampedusa e Bologna, fino alla struttura di via Corelli a Milano al Ponte Galeria di Roma, a Ragusa. Adesso il Governo - a prevederlo è la legge Bossi&Fini - ha deciso di costruirne altri due: quelli esistenti, «non sono in grado di gestire l'emergenza clandestini». Nati ufficialmente nel 1998 con la legge Turco-Napolitano, nel tempo hanno tradito l'aspettativa della legge stessa. Vittime in un paradosso: non sono carceri ma i migranti sono sorvegliati 24 al giorno da polizia e carabinieri; liberi ma non liberi di muoversi. Detenuti, a tutti gli effetti. Con un rosario di morti: 18 quelli accertati in quattro anni. Adesso la legge Bossi&Fini vuole raddoppiare i giorni di permanenza nei centri: da 30 a 60. «Abusi e umi-

lazioni sono all'ordine del giorno - denuncia da anni il pacifista Dino Frisullo - in realtà questi centri sono luoghi di sospensione del diritto». Recentemente, il premio Nobel Dario Fo ha visitato il centro di via Corelli a Milano. Ne è uscito scontento: «Ho visto condizioni disumane. Sono indignato, non si può vivere così». Gran Bretagna. Yarl's Wood è il più grande centro di detenzione temporanea per migranti in Europa. Inaugurato tra le polemiche appena tre mesi fa, dopo una prima rivolta, il 15 febbraio è scoppiato un incendio causato dai migranti. Per protesta. Sei servizi (con due docce) per almeno duecento «ospiti». Lo stesso Tony Blair ha dichiarato che così, il centro «non è in condizioni di funzionare». Attualmen-

te sono ancora 25 dispersi: una fuga verso un altrove senz'altro migliore. Francia. Si chiama Sangatte la vergogna di Stato. Sulla Manica rappresenta il punto di partenza per chi sogna di entrare senza un visto in Gran Bretagna. Gestito dalla Croce Rossa, il centro accoglie soprattutto curdi, afgani, iracheni. Istituito nel settembre del 1999, è un magazzino grande come quattro campi di calcio. Circondato da filo spinato, sorvegliato a vista da otto telecamere e sessanta gendarmi, due mesi fa, ha sconvolto il mondo: almeno dieci migranti morti nell'ennesimo tentativo di fuga. Michel Derr, direttore del centro, ha dichiarato: «Anche se si costruisce un nuovo Muro di Berlino, non impediremo mai a queste persone di

passare. Sono disposte a morire, pur di arrivare in Gran Bretagna». Spagna. Vengono trasferiti a Malaga il 60% dei migranti di provenienza dall'Africa subsahariana. L'ultima rivolta è scoppiata il 30 gennaio scorso. Bilancio: 40 feriti e sei morti. Gli stessi giudici spagnoli hanno richiamato il Governo - per esigenze di ordine pubblico - a non trattene i migranti nel centro per più di 40 giorni. Nei giorni della protesta, sono state arrestate 23 persone e condannate a pene che vanno da uno a tre anni di reclusione. Negli ultimi due anni, la Spagna di José María Aznar, ha modificato due volte la legge sull'immigrazione. Ma uno dei nodi irrisolti resta quello sui centri. Slovenia. E a Lubiana che si fa i conti con

una delle realtà più allarmanti. Ufficialmente, si chiama «Casa per la cacciata degli stranieri» e ospita il 70% degli immigrati in arrivo dall'Europa dell'Est: moldavi, ucraini, curdi. Amnesty non ha dubbi: «Il centro funziona come prigione. Alcuni clandestini sono stati rinchiusi anche per cinque anni». Australia. È il caso Woomera. Le immagini delle piccole celle di metallo in mezzo al deserto hanno inorridito il mondo. Qui vengono portati i «boat people» che sbarcano in Australia. Costruito nel 1994, ormai le rivolte dei migranti sono quotidiane. Per protestare contro le condizioni disumane di vita nel centro, si sono registrati casi di suicidio (venti quelli accertati negli ultimi quattro anni) e di automutilazioni, almeno un centinaio. Diciotto bambini, sempre per protesta, si sono cuciti le labbra. In questo desolato contesto, l'unica buona notizia arriva da Hong Kong. Il «White head», le famose gabbie in cui hanno vissuto per anni almeno 100.000 profughi del Vietnam, sono state ufficialmente chiuse un anno fa.